ARTIGIANATO / Una raffinatissima tradizione che si tramanda con pregi particolari dal 1600

Tra le glorie di Amalfi anche una cartiera

Sogni di Monelle

Marcel Schwob: «Il libro di Monelle», Serra e editore (biblioteca del maestro) pp. 141 L.

se l'attività critica e quella di Marcel Schwob, la presenza nel dibattito e le sue qualifica e di erudito e di velato, presso di sue notevoli qualità di scrittore. Ad essere per un piccolo lavoro di Schwob: «La crociata dei re», una storia bellissima tra il saggio e l'onirico su di un fatto realmente storico, una storia attirata, alcuni, l'attenzione di Ricci che lo propose nella sua «Biblioteca del maestro» era troppo poco per un autore che nell'incertezza di fine secolo è stato con ammirazione e utilità da Apollinariano interesse da Carco

e Philippe. Questo «livre de Monelle» è scritto in una prosa guidata dai sensi di una limpida letterarietà e da un calcolatissimo «spirito di geometria».

Gli incubi, i sogni, due ragionamenti filosofici sono i canali attraverso i quali si esprime la vita di Monelle (colei che è sola), l'innocente, la prostituta bambina, la donna che concede tutto il suo essere e poi svanisce per sempre, l'Anna di De Quincey, la Sonja di «Delitto e castigo», l'essere che fa pagare la totalità del suo conforto con l'eternità della sua assenza e che scongiura il rimpianto con l'invito a dimenticare, a distruggere dietro di sé. Diciamo che Monelle è tutto questo, ma è soprattutto un insieme di tasselli coi quali il lettore, da solo, comporrà i mosaici del suo delirio.

Amalfi: un sogno di città alla quale si arriva, da Vietri, in una giornata limpida e fredda, con un cielo azzurro ed un mare azzurro: un sogno di viaggio, e di bellezza e di incanto.

Sulla piazzetta mi danno le indicazioni per raggiungere la Cartiera, che è in alto, in cima ad una salita. Su Amalfi, le sue bellezze, il suo fascino, la sua storia è stato già detto tutto. Pochi però sanno che ad Amalfi è attiva, fin dal 1600, una delle più antiche cartiere, dove si fabbrica, con amore ed antiche capacità artigianali, della splendida carta.

Questa volta, mentre mi inerpico sulla stradina, piena di banchi di frutta, e di pesce, e di colore, quello che più mi colpisce è l'addobbo delle finestre, che risulta un addobbo ma è in realtà un funzionale ed ingegnoso modo di conservare i prodotti dell'estate, in una specie di dispensa all'aperto: intorno e sotto le finestre è appeso di tutto: pomodori rossi come il fuoco e meloni gialli come il sole e peperoncini che solo a guardarli si sentono bruciare in bocca, in allegro, festoso, variopinto

disordine.

Mentre cammino con il naso per aria, tutta tesa ad immagazzinare queste immagini, così solari e mediterranee, il rumore intenso di acqua che cade mi avverte che sono vicina alla cartiera. Questa mi appare infatti subito, incassata e quasi ricavata nella roccia, nella montagna che la sovrasta, circondata da cascate e da zampilli, con tanto verde lussureggiante ed il frantuono dell'acqua che scende dall'alto: eccoci alla Cartiera Amatruda.

La visita alla cartiera è una esperienza affascinante: già quando, in città, vado a comprare della carta da disegno, o più semplicemente della comune carta per la macchina da scrivere, il poter scegliere e soppesare e sentire tra le dita vari tipi di carta, mi provoca una grande felicità; me la porto a casa come un tesoro e l'aver a disposizione tanti fogli per disegnare e per scrivere mi dà quasi un senso di eccitazione, di ebbrezza.

Il poter seguire ora attimo per attimo la sua produzione addirittura mi emoziona.

Nel primo ambiente, che

non ha pareti di mattoni ma pareti di nuda roccia al naturale, appena lisciate, c'è la grande vasca per lo spapolamento del cotone e della cellulosa, che sono le materie prime per la carta. Accanto alla grande vasca moderna c'è, ancora in perfetto uso e funzionante, la «molazza», una imponente macina di pietra — granito —, le cui grandi pesantissime ruote sono azionate dalla forza dell'acqua.

Dalla prima vasca e dalla molazza l'impasto, bianco, denso e fioccoso, passa in una seconda vasca dove viene raffinato, e, successivamente, attraverso un filtro che trattiene le impurità.

L'impasto viene poi immerso in un'altra vasca piena d'acqua con la quale si mescola; l'acqua che ne risulta appare limpida ad occhi profani: in realtà nell'acqua è diluito il cotone, o la cellulosa, ridotti in particelle finissime.

Ci fa da guida nella visita la signora Amatruda, che dopo un periodo di smarrimento seguito alla scomparsa del marito, ha voluto continuare, con grande amore e tenacia, l'opera di questi. E nel volto

provato dal recente dolore, c'è l'entusiasmo e la passione che accendono lo sguardo di ogni artigiano.

La particolarità ed il pregio di questa cartiera, unica credo nel suo genere, è che i fogli, grandi o piccoli, non vengono prodotti in misura grande poi tagliati, ma escono già formati nella misura voluta, con un bellissimo bordo leggermente irregolare e sfrangiato, a «filo d'acqua», che costituisce il pregio della produzione; nell'ultima vasca infatti gira un grande tamburo, sul quale si aprono degli spazi di vario formato, coperti da una tela rada: mentre il tamburo gira nella vasca e l'acqua passa via attraverso i forellini della tela, le particelle di carta si posano sulla trama. Dietro la tela c'è anche, realizzato in fili di ottone, il disegno della filigrana, lungo il disegno della filigrana si deposita meno carta ed ecco, netto e preciso, sollevando il foglio contro una luce, il segno elegante del motivo che si è voluto realizzare: in questo caso, un angioletto con una bandiera, e sotto, la scritta «Amalfi».

La carta depositata sulla te-

la passa poi tra due rulli coperti di feltri che la comprimono assorbendo l'acqua residua, ed infine su un altro rullo che l'asciuga. Da quest'ultimo rullo i foglietti si staccano lievi, svolazzando come bianche ali.

Anche per le buste esistono le forme, per cui escono pronte per essere piegate ed incollate. Ogni foglio viene poi controllato dalle donne, che passandovi sopra una mano leggera, si accorgono subito delle imperfezioni, dei piccoli difetti.

Per i fogli grandi, che servono per disegno o per le stamperie d'arte, il procedimento è lo stesso: cambia solo il formato della tela sul rullo, e possono esservi, per l'asciugatura, altri sistemi più tradizionali: quello di appendere i fogli, come panni bagnati, in un grande stenditoio, un locale suggestivo pieno di strutture in tronchi di legno, che lo fanno assomigliare vagamente ad un ambiente giapponese; o quello di disporli su piani rotanti che passano in un grande forno di essiccazione.

Titti Carta